

Nota

Il testo che presento qui è una prefazione ad un libro che non c'è – che forse ci sarà, ma ora come ora non c'è. Non solo – ne aggiungo un'altra di stranezza – è una “mezza” prefazione.

Le cose sono andate così. Nel 2003 muore Vittorio Somenzi e nell'estate del 2004, allorché sembrava possibile pubblicare presso la Odradek il libro di cui si fa la storia nel testo che segue, d'accordo con Claudio Del Bello, scrivo la prima parte di una prefazione che lui avrebbe dovuto completare analizzando alcuni aspetti dell'evoluzione del pensiero di Somenzi che io avrei appositamente trascurato. Successivamente, però, vari conti – non tanto economici quanto redazionali – hanno consigliato la casa editrice – ovvero Del Bello medesimo in altra veste – a rinviarne la pubblicazione.

Ciò spiega perché, all'interno del testo, usi il “noi” – anzi, un “noi due”: un “plurale maiestatis freudiano” che, allora, non è affatto tale.

A questo punto resta da spiegare il perché rompa gli indugi e pubblichi proprio ora questa prefazione in lunga attesa della sua parte mancante e del suo libro da “prefare”. Il 7 maggio scorso, presso l'Accademia Virgiliana, a Mantova, commemorandolo, è stato presentato un volume dedicato a Vittorio Somenzi – edito da PubliPaolini e contenente scritti di Barbara Continenza, Gilberto Corbellini, Roberto Cordeschi, Elena Gagliasso, Carmela Morabito e Massimo Stanzione. A suo tempo, alla collaborazione ero stato invitato anch'io, ma, per tutta una serie di motivi che non starò ad enumerare (non ultimo il fatto che il libro Odradek, con tanto di prefazione, avrebbe potuto uscire nel frattempo), avevo finito con il declinare l'invito. Ora, pertanto, d'accordo – anche in questo caso - con Claudio Del Bello, ritengo opportuno pubblicare questa mezza prefazione affinché eventualmente possa integrare quanto recentemente reso pubblico.

Felice Accame

Felice Accame

Come non detto

Sulla dissipazione del capitale scientifico

Non abbiamo la più pallida idea sulle circostanze in cui abbia preso piede l'espressione "come non detto", ma giureremmo che ce la siamo trovata disponibile – facilmente disponibile – da non molto. A farla scaturire dal rimuginio linguistico della mente è un atteggiamento – o una "sensibilità", come da Jane Austen in poi si ama ripetere – di cui, come tale, far storia – ancorarlo ad un posto e ad un momento -, notoriamente, resta problematico.

Meno problematica, soprattutto per chi non ne ignori il contesto culturale, è l'indagine su che tipo di atteggiamento si tratti. Non è che indagare un atteggiamento sia meno problematico di indagare l'origine di un modo di dire; diciamo che si può rimanere di più sul vago – senza darlo ad apparire. Ad un "come non detto" letterale – senza impliciti di sorta, puro e limpido come l'innocenza -, infatti, è presto seguito un "come non detto" più denso e più oscuro, spesso più sofferto. Qualcuno sa di aver detto – importante o irrilevante che sia quel che ha detto, qui, ora, non importa – e comprende successivamente che quanto detto non è stato ascoltato. Se ne rende conto, incassa il colpo, ci soffre, dà un'occhiata intorno, se ne fa una ragione, sulla quale, di solito, soffre un po' di più, e, finalmente, dice: "Come non detto". E' resa sua, ma resa di modestia dolorosa – per non indossare i panni del grillo parlante -, e, soprattutto, resa da ultimo.

In ciò che precede il "come non detto" di Vittorio Somenzi riteniamo sensato e opportuno intravedere tutto ciò.

Fra il 2000 e il 2001, si stava almanaccando intorno ad una collana di libri nata, all'insegna di "ideologia e conoscenza", con il dichiarato intento di inscrivere in una corretta prospettiva storica l'esperienza della Scuola Operativa Italiana, ormai pericolosamente in alternativa tra una mente collettiva sempre ben disposta a cancellare e qualche subdola tentazione di miscelarla alla brodaglia costruttivistica sempre più presente nei menu della nota catena ristoratrice formata da scienza e filosofia. C'era più di un motivo per coinvolgerci Somenzi – che, peraltro, era anche responsabile dell'incontro tra noi due che firmiamo questa introduzione – e il risultato fu anche questa raccolta di scritti editi e difficilmente recuperabili costellata di alcune glosse significative attuali, composte per

l'occasione allo scopo di registrare mutamenti e contraddizioni che, nel frattempo, erano toccati agli argomenti in questione.

Si è trattato di una raccolta non entusiastica e, anzi, abbastanza svogliata. Nell'amara e stracolma – ma non piena piena fino all'orlo, evidentemente – consapevolezza della sua vanità. Consapevolezza che, infatti, non lo aveva fatto tacere, ma gli faceva dire, almeno e ancora, un secco "come non detto". Sulla cui lunga gestazione sarà necessario fornire alcune linee d'indagine.

L'insieme dei dati che lui ha voluto far considerare come essenziali – un insieme poverissimo – è ricavabile da tre testi: due prefazioni a raccolte di suoi saggi – quella di Roberto Donolato a **Tra fisica e filosofia**¹ e quella di Gilberto Corbellini a **La materia pensante**² – e l'intervista concessa a Riccardo Urbani pubblicata in "Nuncius"³ nel 1997 e qui riportata integralmente. Una data di nascita, il 1918, un luogo, Redonesco in provincia di Mantova, la presenza dei libri scientifici di un padre veterinario, i primi studi a Brescia, gli altri a Perugia, gli studi universitari di fisica a Milano, la laurea – discussa il 10 giugno del 1940, nel giorno dell'entrata in guerra dell'Italia - con Giovanni Gentile jr., con una tesi intitolata **Interazione elettrodinamica di due elettroni e teoria di Welker della superconduttività**. Poi, i corsi dell'Istituto Nazionale di Alta Matematica e la Scuola allievi ufficiali del Genio Aeronautico, a Orvieto – dove avviene quell'incontro con Giuseppe Vaccarino su cui torneremo tra breve -, geofisico e meteorologo del Genio Aeronautico e, nel 1945, paracadutato in Veneto, ufficiale di collegamento tra comandi delle forze alleate e brigate partigiane. La vulgata di biografia "approvata dall'autore" è tutta qui. Da parte nostra – allo scopo di suggerire, almeno, un luogo narrativo da cui far discendere la ricorsività dell'aereo, se non un'attenzione al fenomeno artistico che mai verrà meno⁴ -, saremmo tentati di aggiungere l'affetto che ha sempre nutrito per suo zio, Mino Somenzi, futurista, di spicco nella categoria degli "aereopittori", direttore di riviste come "Futurismo", "Artecrazia" e "Sant'Elia". Più che una matrice culturale, tutto ciò, complessivamente, sembra configurare quel paio di orientamenti utili a muoversi in una mappa ancora troppo ampia per consentire l'individuazione di un percorso particolarissimo. Per arrivare al "come non detto" di Somenzi ci vuole ben altro.

L'incontro è raccontato da Vaccarino in **Passato remoto**⁵. "Nel corso eravamo circa duecento e non era facile conoscerci tra di noi. Un giorno, che, sdraiati sulle brande riposavamo, vidi balzare tutti in piedi e correre alle finestre. Avevano sentito un canto partire dalla strada: erano le

Accademiste, ragazze che facevano il corso per insegnanti di educazione fisica. Notai che oltre a me solo un altro era rimasto sulla branda. Mi alzai e mi avvicinai a lui per vedere chi era e chiedergli se sapeva cosa fosse successo. Teneva in mano un libro di filosofia della scienza. Era Vittorio Somenzi”.

Giuseppe Vaccarino nasce a Giammoro, una frazione di Pace del Mela in provincia di Messina nel 1919, la sua trafila di studi si snoda da Milazzo, a Messina e, infine, a Milano, dove, nel 1941, discettando di ossidazione delle paraffine ai fini di una loro trasformazione in acidi grassi, si laurea in chimica. Nei suoi ricordi sta bene attento a non autoincensarsi né tramite giovanili prestazioni spettacolari né tramite incubazioni di progetti straordinariamente anticipatorii.

Dall’incontro, nel 1946, nasce “Sigma”, la rivista della “conoscenza unitaria” sul cui programma, posto in apertura al primo fascicolo, è opportuno soffermarsi. Partendo dal rifiuto di ratificare come “vera” conoscenza soltanto la conoscenza scientifica della concezione empirista, Somenzi e Vaccarino rinnovano le ambizioni già covate dagli “emigrati” del Circolo di Vienna nei confronti di un’**Enciclopedia internazionale della scienza unitaria**, indicano la priorità di un’analisi critica del linguaggio, sperano in una “metodologia univoca” e sognano una logica simbolica capace di delineare almeno “i principi generali secondo cui si possono costruire i sistemi di concetti”, ma ne vedono al contempo i limiti. I “contenuti della conoscenza”, dicono, “non sono manifestazioni obiettive immediate, bensì **modelli strutturali** che richiedono un’attività costruttrice” - e, conseguentemente, denunciano gli abusi di “realtà” e “natura” come parole che “non forniscono alcun elemento determinante per il criterio costruttivo dei ‘modelli strutturali’”. A loro avviso, occorre una “metaconoscenza”, ovvero un insieme di “norme dirette ad unificare in sistema le scienze particolari o la conoscenza in genere, a regolare cioè sia la verifica dei contenuti che la loro costruzione e connessione”⁶.

Già così riassunto, ce n’era abbastanza, nel programma, perché i due potessero incontrarsi con Ceccato e perché dall’incontro potesse scaturirne qualcosa.

Silvio Ceccato era nato a Montecchio Maggiore nel 1914, aveva studiato legge, non aveva saputo spremere alcunché e, anche per giustificare agli occhi del padre le spese di mantenimento a Milano, si era buttato nella composizione musicale al Conservatorio di Milano. Quando s’incontrano, nel 1946 – al Congresso Internazionale di Filosofia di Roma -, può vantare un palmarés di articoletti di critica musicale su “Libro e moschetto” – dal 1934 al 1937 - e la partecipazione ai Littoriali⁷, nonché un saggio

pubblicato in "Analisi" (presto ribattezzata "Analysis" in un tentativo disperato, e vano, di rianimazione), **Su alcune conseguenze pragmaticali di una definizione**⁸.

Insieme seppelliscono "Sigma" e, nel 1949, danno vita a "Methodos", una rivista che, di editore in editore, reggerà fino al 1964. I quattrini, nonostante tutte le dichiarazioni contrarie del Ceccato canuto⁹, ce li mette Vaccarino che, almeno fino al fallimento del 1955, è pur sempre uno dei possibili eredi della paterna industria di saponi. Fai una rivista e la compagnia, come per incanto, si allarga – anche se poi ti tocca constatare che la virulenza epidemica delle tue idee non è così devastante come poteva sembrare. Si aggregano fra i primi Ferruccio Rossi Landi¹⁰, Enzo Morpurgo ed Ernst von Glasersfeld che, tuttavia – prima di diventare il padre del "costruttivismo radicale"¹¹ -, per parecchi anni, rimarrà per tutti "il traduttore".

Sorgono, dunque, un'entità problematicamente collettiva autobattezzatasi Scuola Operativa Italiana e "Methodos", che avvalendosi di collaborazioni prestigiose nella misura in cui gli autori sapevano resistere alla ferocia dei dibattiti allestiti sulle sue pagine, porterà le tesi della Scuola in giro per il mondo.

Di che tesi si tratti, accettate davvero nella responsabilità collettiva, non è facile dire. Molte e sottili, infatti, sono le distinzioni cui ciascun singolo protagonista non saprebbe rinunciare per definire cosa gli andasse bene e cosa no. Facendo di tutte le erbe un fascio – e sacrificando conseguentemente qualcosa – si potrebbe dire che da una iniziale critica radicale della filosofia – della filosofia in quanto tale, non di una filosofia o dell'altra -, la Scuola Operativa Italiana libera il campo d'indagine concernente l'attività mentale ed i suoi rapporti con il linguaggio, avanza un'ipotesi sulle modalità di analisi di queste attività e, così – en passant – s'intrude nei più svariati ambiti dell'umano trafficare: macchine che traducono da una lingua ad un'altra, macchine che percepiscono, categorizzano e semantizzano, macchine che riassumono – i marchingegni di quel che per un breve periodo si è chiamato "cibernetica" -, e quel che tutto ciò implicava – un'idea di scienza e fondamenti o non fondamenti disciplinari inclusi. Grossomodo sono i frutti di una semina entusiasmante che ha caratterizzato il primo periodo dei rapporti tra Ceccato, Somenzi e Vaccarino. In una lettera del 6 ottobre 1949, per esempio, Somenzi racconta a Vaccarino che "con Ceccato, nelle lunghe serate a casa mia (cioè di mio cugino), abbiamo ancora cercato (invano) la definizione di piano, e comunque chiarito le possibilità di escludere il platonismo geometrico anche dalla fisica"¹². Partecipazioni a congressi, corrispondenza fitta, letture pianificate insieme, confronto continuo e

collaborazione – la stessa rivista da governare alla meglio -, la costituzione di un Centro di Cibernetica e di Attività Linguistiche, nel 1957, presso l'Università degli Studi di Milano, tuttavia, non hanno evitato che la triade dei padri fondatori della Scuola Operativa Italiana – con i primi aggregati – perdesse rapidamente coesione. I motivi sono tanti e investono perlopiù Ceccato, senza trascurare i dissesti familiari in cui si trovò coinvolto Vaccarino¹³ – dissesti che, in pratica, lo confinarono fisicamente in Sicilia per il resto della vita.

Averci a che fare con Ceccato non doveva esser facile. Già alcuni stralci dalle lettere di Eugenio Magnani - il padrone della casa editrice La Fiaccola, primo editore di "Methodos" cui va il merito di aver associato al gruppo Enrico Maretti, l'ingegnere che di fatto tenterà di realizzare i progetti di Ceccato¹⁴ – fanno comprendere come fosse minata la salute collettiva. In una lettera a Somenzi del 5 febbraio 1952, gli parla come "rappresentante ufficiale dell'editore per la rivista 'Methodos'" e la questione doveva essersi già fatta spinosa se, pochi giorni dopo, il 28 febbraio, gli ribadisce che Rossi Landi – allora segretario – "mi ha comunicato da Oxford che Ceccato vorrebbe vedere Lei quale rappresentante per l'Italia", mentre il 12 marzo scocca il momento in cui preferirebbe che la "supervisione della rivista" venisse effettuata da Somenzi piuttosto che da Rossi Landi. E' vero che questo tipo di cose avrebbe potuto "chiarirle direttamente con Ceccato, ma preferisco, per maggior ordine, che tutto passi da Lei fin dal principio". Il 16 maggio siamo passati al "tu" e, conseguentemente, agli argomenti più impervi: un "originale" è in possesso di Ceccato e questi si è ben guardato dal restituirlo e, visto che il tasto dolente è toccato una volta, lo prega, anche, "di dire a Ceccato che è necessario in seguito evitare la cagnara avvenuta recentemente". Ma gli allarmi sono soltanto all'inizio. Il 23 maggio, Magnani scrive a Somenzi che "siamo molto a corto di materiale", "non c'è da perdere tempo" – "fra la testaccia di Ceccato e la tua scovate qualcosa". Mesi dopo (10 ottobre), più ampio: "quando hai occasione di parlare con Ceccato, digli per parte mia (...), che cerchi di inquadrare la sua attività e i suoi spostamenti perché non posso aspettare i suoi comodi, anche se è il salvatore della Patria con la sua metodologia (...). Tu ed io stiamo qui ad ammattire per recuperare tutto il perduto e lui, che è il **principale interessato**, quello che ne ricava il maggior vantaggio fra tutti noi, sta a sparapanzarsi con suo comodo". E non è un atteggiamento dovuto a rabbia passeggera, perché, ancora il 27 aprile 1953, "Silvio dorme, come sempre" (mentre Vaccarino paga, come sempre: "Ho bisogno da te un favore", scrive il 5 maggio, "sollecitazione finanziaria del buon Vaccarino. Infatti le sue scadenze di pagamento del

suo vecchio debito, che è sceso a circa £. 250.000, hanno luogo tre volte all'anno, a Natale, a Ferragosto e a Pasqua". Ma i costi non finivano lì. Ci sono anche le 12mila lire mensili per la segreteria di Rossi Landi, secondo un accordo con Magnani di cui si parla in una lettera del 16 aprile 1949 di Somenzi a Vaccarino¹⁵). Così non ci si può stupire se, anni dopo – allorché Rossi Landi ha già sbattuto la porta, Morpurgo è sempre più defilato e Ernst von Glasersfeld continua a "tradurre" -, il problema diventa sistemico: "ora se c'è tale scuola", Magnani si riferisce alla Scuola Operativa Italiana, "bene, continui, malgrado tutto. Ma se non c'è, in quanto siete in due a rappresentarla, mi sembra che quel titolo diventi pleonastico e dannoso. Allora è meglio che appaia chiaramente che la rivista è diretta da Ceccato o da Ceccato e da Somenzi. Sarà di maggior prestigio"¹⁶.

Da qualche rimasuglio della corrispondenza fra i tre questi primi sintomi vengono confermati e, palesemente, il quadro diagnostico peggiora.

Ben presto, infatti, Ceccato risulta a Somenzi che "sia inadatto a riassumere chiaramente e obiettivamente il pensiero di altri"¹⁷ e perennemente in ritardo sul lavoro¹⁸. Passano gli anni e, mentre mantiene la consueta "efficienza" "specie nei dibattiti pubblici"¹⁹, la discussione con lui si è fatta "sterilizzante"²⁰ fino ad un momento in cui lo stesso "pensiero della Scuola Operativa Italiana" è diventato quello del "riluttante Silvio"²¹. Nel 1958, d'altronde, si era già giunti al punto in cui, non senza amara ironia, Somenzi crede che l'unico modo di vedere il nuovo fascicolo di "Methodos" sia quello di "abbonarsi"²².

I rapporti con Ceccato non erano facili per nessuno. L'impresa comune è appena partita che Vaccarino è già rassegnato a scrivere e riscrivere i propri articoli sapendo che, comunque, andranno incontro "alla inevitabile stroncatura di Ceccato"²³, nonostante i consigli di Somenzi. Ceccato, da parte sua, sembrerebbe autocritico e riverente. Ammette di essere "troppo distratto sia dalla grammatica operativa che dagli incidenti con le donne"²⁴, si dice "veramente grato a Somenzi per tutto quello che fa"²⁵, lo investe del titolo di "ambasciatore" e gli assegna la funzione di "annusare" il "clima americano"²⁶, lo evoca a sé quando gliene serve l'autorità ("Vittorio ed io (...) ci siamo sforzati di seguirvi con non molto successo"²⁷) a tutto danno di Vaccarino, ma il suo diventa fin troppo presto l'atteggiamento del Maestro nei confronti dei soliti apostoli inetti: Somenzi una volta è "distratto"²⁸ e un'altra lo lascia di stucco – "non la tecnica operativa lo interessa, bensì il rifacimento della fisica" (e lui non riesce a "seguirlo nella divisione"²⁹). Ma per altri va peggio: Rossi Landi, prima, "sta attraversando un momento difficile, sotto molti rapporti"³⁰, poi – un anno dopo -, un colloquio con lui lo ha "convinto che i due anni

passati ad Oxford l'hanno insciocchito"³¹. In compenso, lui, Silvio Ceccato si racconta come "uscito trionfalmente vittorioso" dai dibattiti pubblici con i filosofi professionali del momento, si vanta come "il nemico numero uno dell'Università"³² e, allorché sarebbe più conveniente parlare alla prima persona plurale - riconoscendo, per esempio, i meriti di Somenzi per aver suggerito l'ambito applicativo della cibernetica³³ -, riduce immodestamente al singolare: "sto vedendo di dar consistenza ad un'ideuzza", scrive da Londra a Vaccarino nel 1953, alludendo al progetto di una macchina "che possa parlare con le nostre categorie grammaticali" e che, all'epoca, chiamava "homo grammaticus"³⁴.

Agli aspetti relazionali, poi, vanno aggiunte le questioni più strettamente teoriche. Mentre Rossi Landi imputa piuttosto genericamente a Ceccato un "elemento attualistico"³⁵, Somenzi è meno vago e rivolge la sua critica direttamente al modello analitico e, più precisamente, all'identificazione del "costituire" con l'attività mentale. Per Somenzi, infatti, l' "operare qualsiasi" cui si riconducevano le analisi della Scuola Operativa era specificato più che sufficientemente per il livello delle analisi effettuate³⁶. Non c'era affatto bisogno di battezzare - "infelicamente (anche se kantianamente)", dice nel 1953 - questo operare come un "costituire" identificando quindi questa attività con quella mentale e dando così origine a quel "punto critico" del modello che è rappresentato dall'aggancio "dell'operare costitutivo con l'operare trasformativo nelle funzioni e organi del modello mente"³⁷. E' in ragione di ciò che Somenzi ha temuto - ed ha continuato a temere - che "l'esorcizzazione operativa del materialismo" non nascondesse quelle soluzioni idealistiche così ben riconoscibili in "varie forme di costruttivismo"³⁸. Meglio sarebbe stato, a suo avviso, utilizzare gli strumenti d'indagine predisposti per lavorare seriamente all'ombra di categorizzazioni modeste, piuttosto che cercare troppo presto un successo poco convincente e, presumibilmente, poco durevole. Un che di prematuro - quando non di strombazzante fino al cialtronesco - lo imbarazzava, perché, a guardar bene - per fare un esempio puntuale -, l'Adamo II - che Ceccato e Maretti presenteranno al Congresso Internazionale dell'Automatismo a Milano, nel 1956³⁹ - era una "macchinetta"⁴⁰ che, al più, "potrebbe presentarsi come una estensione (centuplicata) di quelle sillogistiche"⁴¹.

Tutto ciò non toglie che, a quell'idea iniziale di Scuola e al compito che le spettava, Somenzi sia rimasto sempre fedele. Non ha mai perso contatto con i membri del gruppo iniziale. I rapporti di amicizia con Rossi Landi e con Morpurgo sono durati fino alla loro morte e quelli, di rara intensità e

lealtà intellettuale, con Vaccarino – cui, nel 1981, fece pubblicare **Analisi dei significati**⁴² -, non sono mai venuti meno.

Forse con il solo Von Glasersfeld – trasferitosi in America, peraltro, sul finire degli anni Sessanta – il contatto diretto si è fatto più difficile, ma ciò non ha impedito che Somenzi ne seguisse con passione gli studi valorizzandone più volte i risultati⁴³. Gli stessi rapporti con Ceccato, poi, sono sempre rimasti improntati ad un certo grado di stima – più basso per i versanti etici della persona, più alto per l'originalità e per l'acutezza di pensiero - senza mai degenerare. La situazione fra i tre, anzi, nonostante tutto, rimase tale da consentire la progettazione comune di un **nuovo "Methodos"**.

Nel 1980, infatti, Ceccato, Somenzi e Vaccarino pubblicano la brochure di presentazione di un "Methodos" che avrebbe dovuto riprendere le pubblicazioni sotto l'egida di un editore messinese. Il progetto si ferma lì, ma questa brochure, offrendo i tre punti di vista dei protagonisti, viene a costituire un documento prezioso per comprendere l'evoluzione dei diversi atteggiamenti in ordine alla Scuola Operativa stessa ed al suo significato. Ivi, Somenzi fa notare come, nelle varie fasi della rivista – "metodologia e logica simbolica" (1949-1951), "metodologia e analisi del linguaggio" (1952-1953) e "linguaggio e cibernetica" (1954-1964) – sia rimasta "l'intenzione di tradurre i risultati delle nostre analisi operative in termini di rapporti tra struttura e funzione, in particolare tra la struttura dei cervelli naturali e artificiali e le rispettive funzioni 'mentali'" (dove le virgolette apposte a "mentali" testimoniano delle antiche cautele). Dopo aver passato in rassegna alcuni sviluppi problematici della neurolinguistica e delle scienze cognitive, dopo essersi soffermato sull'importanza dei tentativi applicativi di Ceccato nonché delle ricerche di Von Glasersfeld e Pisani relative alla comunicazione uomo-scimpanzé, Somenzi auspica che le analisi operative – anzi, le "nostre" analisi operative - vengano messe alla prova con vari problemi aperti delle neuroscienze, anche perché "un'applicazione delle analisi operative ai problemi aperti o lasciati insoluti in questo campo dalle psicologie e linguistiche tradizionali potrebbe utilmente integrare lo studio, già affrontato da Ceccato e Vaccarino sotto alcuni aspetti, del pensiero primitivo e delle possibili origini del linguaggio umano"⁴⁴.

Non ammettendo questa ben chiara continuità del suo pensiero – e inventandosi, magari, delle "fasi" che, invece, corrispondono semplicemente ad ambiti di riflessione e di applicazione, o, peggio, confondendo le sue assunzioni teoriche nei vari operazionismi (inclusi quelli di Bridgman e Dingler, da cui pur la Scuola Operativa ha preso le mosse e cui lui tornava spesso e volentieri)⁴⁵ - non si spiegherebbe

l'entusiasmo con cui Somenzi, nel 1985, accolse la costituzione della Società di Cultura Metodologico-Operativa che proprio sui risultati della Scuola Operativa Italiana trovava la propria unica ragione di esistere. Fu così che Somenzi partecipò attivamente agli Intrattenimenti Metodologico-Operativi⁴⁶; che collaborò regolarmente a "Methodologia", rivista che, con Oliva e Sigiani, il qui scrivente Accame ha diretto fino al 1993 mantenendola, poi, in rete; che volle aprirne il primo volume con la relazione che aveva tenuto al Congresso del Centro Studi di Filosofia Italiana, a Fiuggi nel novembre del 1986, dove faceva un bilancio della Scuola Operativa Italiana⁴⁷ auspicando altresì che le "anomalie rappresentate dai primi scritti di Ceccato e dagli ultimi scritti di Vaccarino" non finissero nel "dimenticatoio" grazie alla ricostruzione "razionale" di turno; che animò i Working Papers mensili della Società di Cultura Metodologico-Operativa⁴⁸ e che scrisse, ancora nel 1998, una prefazione a **Categorie, tempo e linguaggio** dove si augurava che "le collaudate tecniche di analisi" degli autori – Accame, Beltrame, Menga, Sigiani, Vaccarino e Von Glasersfeld – trovassero "applicazioni di successo in un campo scientifico i cui esponenti stanno in parte manifestando esplicitamente la propria insofferenza verso le "trappole filosofiche" nelle quali sono incappati, ma ignorano o hanno dimenticato i moniti operazionali di Bridgman e talvolta si lasciano trascinare dai cosmologi di moda sulla strada della fantascienza più gratuita"⁴⁹.

L'assunzione del punto di vista operativo nella versione della Scuola Operativa Italiana costituisce uno strumento di analisi impietoso: nei confronti dell'impresa scientifica – quando mai la si può giudicare davvero libera di filosofia e di potere ? -, nei confronti di qualsiasi altra forma di sapere – quando mai le si può giudicare davvero libere di filosofia e di potere ? -, nei confronti delle transazioni della vita quotidiana – quando mai le si può giudicare davvero libere di filosofia e di potere ?

Di questo, Somenzi è sempre stato ben consapevole. Ha sofferto dunque in proporzione nel constatare che meschinità e debolezze varie nonché dinamiche da conventicola illuminata – prima che difficoltà intrinseche ad un'impresa che mirava a rovesciare il sapere e che, affondando il colpo, avrebbe potuto mettere in crisi il suo rapporto storico con il potere – hanno privato di efficacia ogni iniziativa compiuta in nome collettivo. E il destino della Scuola Operativa Italiana, in questo senso, non gli poteva sembrare molto diverso da quello della Resistenza al nazifascismo cui aveva partecipato con la medesima passione politica. Anche qui, consapevolezza del "momento buono" – per ricordare il titolo di un importante libro dell'amico Mario Bernardo – in cui il corso oppressivo e

mistificante delle cose può esser cambiato, e tragica constatazione del fatto che, per una ragione o per l'altra – una più cretina e più vile dell'altra –, nulla si è neppure tentato, nulla è cambiato. Le ragioni del capitale, alla faccia di ogni logica di sopravvivenza, continuano a governare le azioni umane ed a spingere i suoi impotenti protagonisti verso il baratro, così come ancora le ragioni del capitale, in definitiva, alla faccia della scienza, ratificano soltanto forme di sapere che garantiscano l'assidua subalternità delle masse.

Note

¹ Piovan, Abano Terme 1989.

² Clup, Milano 1991.

³ XII, 2, 1997.

⁴ Qualche rara traccia scritta di questi interessi è desumibile dalla serie di saggi dedicati ad **Arte e conoscenza** pubblicata in "Sigma", 2, 3, 6-7, tra il 1947 e il 1948.

⁵ Cfr. Working papers della Società di Cultura Metodologico-Operativa, 163, febbraio 2004.

⁶ Cfr. **La conoscenza unitaria**, editoriale, in "Sigma", 1, 1946.

⁷ Per la musica, negli anni 1935, 1936 e 1937. Cfr. R. Zangrandi, **Il lungo viaggio attraverso il fascismo**, Feltrinelli, Milano 1962, pag. 657.

⁸ "Analisi", 2, 1945.

⁹ "Non so come, riuscii a trovare un nuovo sostenitore che sostituisse le precedenti", dice furbescamente Ceccato attribuendosi anche riviste non sue e non riferendosi (si spera) a Vaccarino. Cfr. S. Ceccato, **C'era una volta la filosofia**, Spirali, Milano 1996, pag. 42.

¹⁰ Ferruccio Rossi-Landi (1921-1985). E' il caso di chi, comunque, è pronto ad uscire prima ancora di essere entrato – stando bene attento, nel frattempo, a salvare lo stipendiuccio e a dove tira il vento. Lo si desume da una sua lettera a Vaccarino del 19 ottobre 1948. "Seguiamo in questi giorni", dice, riferendosi anche a Morpurgo, "le incessanti rielaborazioni sui Silvio sottopone la parte introduttiva della sua Metodologia. Per mancanza di preparazione specifica, non sono in grado di far delle critiche atte a sfondare la forte corazza in cui Silvio è andato chiudendosi dopo tanti anni di lavoro concentrato intorno ad alcuni problemi ben precisati. Non so dunque in quale misura il senso di non perfetta soddisfazione che me ne viene, sia da attribuirsi a incompleta comprensione, e in quale a intuizione (diciamo così, tanto per intenderci) di un qualche equivoco che potrebbe esserci sotto. La cosa, beninteso, non mi preoccupa, e l'imperfetta soddisfazione non genera inquietudine. Cose che a me interessano e che Silvio mette fuori campo sono attribuibili ad personam, e come tali non c'entrano. Mi è tuttavia grato parlarne a chi, come te, ama sentirsene parlare.

La mia impressione, espressa con facile metafora, potrebbe riassumersi così: della gente giocava a un gioco qualsiasi su di un campo qualsiasi; uno come Silvio esce dal gioco e li guarda giocare dal punto di vista di un nuovo gioco che comprende il primo. Ma il campo rimane, come rimangono al gente, Silvio, e i vari giochi. Cioè: le operazioni enunciate da Silvio sono una descrizione di ciò che avviene, che avviene comunque. Descrivere questo avvenire non è, per me, risolverlo: che non si possa risolverlo, mi può lasciare indifferente o comunque tranquillo; ma l'avvenire si dà. Ritengo di essermi liberato da preoccupazioni conoscitive e non sento il bisogno di una realtà (interna o esterna...) che guidi il nostro fare; ma questo fare, seppur svincolato da quello che poteva dogmatizzarlo in un senso qualsiasi, è per me qualcosa che sussiste; è, se vogliamo, una specie di datum, a nche se non obbliga affatto in una direzione piuttosto che in un'altra. Silvio dice che in questo modo mi pongo un limite, metto la semiretta al posto della retta o del circolo. Rispondo che il punto da cui parte la semiretta non è obbligatoriamente unico, ma che descrivendo gli uomini posso di volta in volta stabilirlo **o supportarlo**. Resta il fatto che questo punto c'è. Ammetto che si tratti d'un ancoraggio realistico (sia pure adoprando questo termine nel senso meno...ingiurioso).

Resta da vedere come la penserò dopo aver consultati molti autori che ancora non conosco. Attendo intanto con interesse le critiche che alla Metodologia saranno fatte dalle poche persone in grado di veramente comprenderla e valutarla". Per i residui operativi nel Rossi-Landi "liberato", cfr. F. Accame, **Percorsi metodologico-operativi nell'opera di Rossi-Landi**, in "Il Protagonista", 28, 11-12, 1987.

¹¹ Ernst Von Glasersfeld non ha mai nascosto il suo debito nei confronti della Scuola Operativa Italiana e del pensiero di Piaget; nonostante il suo trasferimento negli Stati Uniti non ha mai perso contatto da Ceccato e da altri membri del gruppo; è tornato spesso in Italia e, nel 1995, ha partecipato all'Intrattenimento Metodologico-Operativo di Rimini. In molti suoi testi ricostruisce la sua vicenda umana e intellettuale. Cfr. E. Von Glasersfeld, **Il costruttivismo radicale**, Società Stampa Sportiva, Roma 1998; E. Von Glasersfeld, **Omaggio al maestro**, in AAVV., **Studi in memoria di**

Silvio Ceccato, Società Stampa Sportiva 1999 e E. Von Glasersfeld e H. Von Foerster, **Come ci si inventa**, Odradek, Roma 2001.

¹² Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera del 6 ottobre 1948.

¹³ Cfr. G. Vaccarino, **Passato remoto**, cit.

¹⁴ “Trovai l’ingegnere”, ricorda male Ceccato. Se mai è giusto il contrario, visto che Maretti fu uno dei primi abbonati sostenitori di “Methodos”. Cfr. S. Ceccato, **C’era una volta la filosofia**, cit., pag. 57.

¹⁵ L’anno, a dire il vero, manca, ma, dati i contenuti, non è difficile indovinarlo. A favore di Rossi Landi, l’accordo prevedeva anche ulteriori 5mila lire a carico dell’editore – un carico iniziale, perché poi anche questi quattrini andranno “sul conto di Methodos” e, dunque, torneranno sulle spalle di Vaccarino..

¹⁶ Cfr. Magnani a Ceccato, lettera da Milano del 18 gennaio 1956.

¹⁷ Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera del 16 aprile 1949.

¹⁸ Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera da Roma del 15 gennaio 1950.

¹⁹ Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera del 7 febbraio, senza indicazione dell’anno, ma quasi certamente del 1955.

²⁰ Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera del 17 gennaio 1955.

²¹ Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera da Roma del 14 novembre 1961.

²² Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera del 3 aprile 1958. Il periodo non è felice, tanto è vero che, mesi dopo “anche gli scritti vari di storia e filosofia della scienza per gruppi più o meno accademici mi sono serviti a confermarmi la loro inimmaginabile inefficienza e a farmi passare definitivamente la voglia di scrivere altro oltre che libri a piacer mio” (Si noti: nel testo originale, c’è una freccia a penna che connette “loro” a “gruppi”). Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera da Roma del 9 agosto 1958.

²³ Cfr. Vaccarino a Somenzi, lettera da Giammoro del 27 gennaio 1949.

²⁴ Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera da Milano, giovedì, senza ulteriori indicazioni, ma quasi certamente dell’aprile 1949.

²⁵ Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera da Milano del 11 luglio 1951.

²⁶ Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera del 5 agosto 1951.

²⁷ Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera del 8 dicembre 1952.

²⁸ Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera del 24 marzo 1949.

²⁹ Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera del 19 aprile 1952.

³⁰ Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera del 19 aprile 1952.

³¹ “Peggio” del Tale – che non nomineremo – conclude a dire il vero la frase. Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera da Montecchio, 2, senza ulteriori indicazioni di data, ma quasi certamente del maggio 1953.

³² Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera del 11 aprile 1949.

³³ La “svolta cibernetica” – che tanto preoccupava Magnani (tanto da indurre Ceccato a “brigare” per cambiare editore e far stampare la rivista da Einaudi – l’incontro ci fu, ma non se ne fece nulla) – venne progettata nei primi mesi del 1953. Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettere del 4 maggio e del 19 dicembre 1953. Il riconoscimento a Somenzi per quanto concerne l’aggiornamento del “programma iniziale della Scuola Operativa Italiana” viene anche da G. Sava, nella recensione a **Tra fisica e filosofia** pubblicata in “Physis”, XXVIII, 2, 1991.

³⁴ Cfr. Ceccato a Vaccarino, lettera da Londra del 25 marzo 1953. Per la disinvoltura con cui Ceccato tratta biografia propria e altrui, cfr. F. Accame, **La funzione ideologica delle teorie della conoscenza**, Spirali, Milano 2002, pagg. 136-141, nota 180.

³⁵ Cfr. F. Accame, **La funzione ideologica delle teorie della conoscenza**, cit., pagg. 116-117, nota 41. L’origine di questa argomentazione va cercata in un dibattito tra Geymonat e Ceccato, **Discussione sul significato della metodologia**, in “Rivista di Filosofia”, 3, 1950, dove a Geymonat “conviene” comprendere soltanto la prima metà di una frase di Ceccato.. Per i dettagli, cfr. F. Accame, **L’individuazione e la designazione dell’attività mentale**, Espansione, Roma 1994, pagg. 58-59.

³⁶ Cfr. l’unico articolo a doppia firma S. Ceccato e V. Somenzi, **Operazionismo e tecnica operativa**, in “Methodos”, V, 19, 1953.

³⁷ Cfr. Somenzi a Vaccarino, lettera del 23 giugno 1953 e, inoltre, cfr. F. Accame, **La funzione ideologica delle teorie della conoscenza**, cit., pag. 122, nota 86.

³⁸ Cfr. V. Somenzi, **A proposito delle “Riflessioni su tre libri” di Marco Maria Sigiani**, in “Working papers” della Società di Cultura Metodologico-Operativa, 28, 1992.

³⁹ Cfr. S. Ceccato e E. Maretti, **Adamo II**, in “Civiltà delle macchine”, IV, 3, 1956 e E. Maretti, **Modello meccanico di operazioni mentali**, CNR, Convegno sui Problemi dell’Automazione, Roma 1957. La rivista “Civiltà delle macchine” ed il suo direttore Leonardo Sinisgalli contribuirono direttamente ai finanziamenti per la costruzione di Adamo II.

⁴⁰ Somenzi a Vaccarino, lettera del 18 gennaio 1954.

⁴¹ Somenzi a Vaccarino, lettera del 19 dicembre 1953.

⁴² Armando, Roma. E’ la seconda versione edita del sistema di analisi semantica elaborato da Vaccarino a partire dal 1964. La prima versione è **La chimica della mente**, Carbone, Messina 1977. La nascita del sistema è localizzabile grazie ad una lettera di Vaccarino a Somenzi scritta il 16 dicembre del 1964, dove si dice quanto segue: “Mi sto dando da fare per presentare in forma sistematica le idee ceccatiane sulla struttura del pensiero. Credo di aver trovato la strada

giusta. Occorre dare formule, farne una ‘scienza’ nel senso tradizionale della parola. Dovrebbe venir fuori una specie di sistema alla Mendeliev con gruppi e famiglie, che copra almeno potenzialmente tutto quanto sia pensabile. C’è da ridurre in formule tutto il vocabolario a parte le parole designanti specifici osservati”. Pochi giorni dopo, il 30 dicembre – ancora in una lettera a Somenzi -, conferma che sta “anche tentando di fare una specie di ‘chimica’ delle strutture mentali”.

⁴³ Per esempi, cfr., V. Somenzi, **Prefazione** a A. J. Premack, **Perché gli scimpanzé possono leggere**, Armando, Roma 1978; V. Somenzi, **Le obiezioni a Von Glasersfeld**, in “Alfabeta”, 102, 1987 e V. Somenzi, **Prefazione** a AAVV., **Categorie, tempo e linguaggio**, Società Stampa Sportiva, Roma 1998.

⁴⁴ Cfr. V. Somenzi, **Per Methodos 1980**, brochure, Carbone editore, Messina 1980.

⁴⁵ Il 17 dicembre del 2004, presso l’Università “La Sapienza” in Roma, è stato organizzata una **Giornata in ricordo di Vittorio Somenzi**, su iniziativa di un comitato composto da Barbara Continenza, Roberto Cordeschi, Gilberto Corbellini, Elena Gagliasso, Carmela Morabito e Massimo Stanzone, già allievi di Somenzi. In essa, per l’appunto, si è preferito parlare di un “periodo operazionista” di Somenzi che, come nota Ranci in una cronaca del convegno riferendosi specificamente alla conduzione di Elena Gagliasso, “sarebbe terminato non si sa bene quando” con un “successivo superamento” – “evidentemente riabilitante dal punto di vista filosofico”. Per una documentazione tutta contraria, cfr. F. Ranci, **Appunti sul convegno tenutosi a Villa Mirafiori in Roma, il 17 dicembre 2004, dedicato alla memoria di Vittorio Somenzi**, in Working papers della Società di Cultura Metodologico-Operativa, 173, dicembre 2004.

⁴⁶ Convegni di durata varia, perlopiù intorno alla settimana, organizzati nella prima quindicina di settembre in località marittime dalla Società di Cultura Metodologico-Operativa. Si tennero a Marina di Patti nel 1987 e nel 1989, a Pineto degli Abruzzi nel 1991 e a Rimini nel 1995 e nel 1997.

⁴⁷ Cfr. V. Somenzi, **La “Scuola Operativa Italiana”**, in “Methodologia”, 1, 1987 e in **Tra fisica e filosofia**, cit., e in M. Laeng e R. Titone (a cura di), **Traguardi delle scienze dell’uomo**, Anicia, Roma 1987.

⁴⁸ Disponibili in rete, cfr. www.methodologia.it

⁴⁹ Cfr. V. Somenzi, **Prefazione** a AAVV., **Categorie, tempo e linguaggio**, cit., pag. 7.

Le operazioni percettive (1970) - Una precisazione^a

Renzo Beltrame^b

Nello scorso numero dei WP [Beltrame, 2011b] ho proposto alcune riflessioni critiche a proposito di un vecchio lavoro, “Le operazioni percettive” pubblicato nel 1970 in *Pensiero e Linguaggio in Operazioni* [Beltrame, 1970], che su invito di Felice Accame era stato ripubblicato su questi WP [Beltrame, 2011a]. Qui aggiungo una precisazione circa la consapevolezza critica che quello scritto riflette a proposito di un punto, le cosiddette *matrici memorizzanti* del modello per l’attività mentale sviluppato nell’ambito di studi che va sotto il nome di Scuola Operativa Italiana (SOI).¹

Si tratta di un’idea vista positivamente da Parini ripensando al modello degli anni ’60 [Parini, 2011], perché interpretata come punto di raccordo tra gli studi in atto sul modello e quelli in atto sulla traduzione meccanica. Non compaiono affatto nel mio vecchio scritto, dove si insiste invece sulle dipendenze dell’attività costitutiva da altro, tanto che tali dipendenze sono viste come un modo di relativizzare la descrizione proposta per l’attività mentale, parametrizzandone la realizzazione sulle caratteristiche di chi è pensato eseguirla e sugli stimoli ambientali del momento.²

Le matrici memorizzanti rappresentavano, nella versione del modello SOI a cui fa riferimento Parini, un’articolazione intermedia tra quella per parole singole, del dizionario previsto dalla realizzazione del modello, e quella per operazioni elementari della cosa designata di tali parole. Un’articolazione per operazioni elementari sarebbe stata infatti di una complessità tecnologicamente ingestibile nella prima metà degli anni ’60. Da un punto di vista concettuale la loro introduzione inseriva nel modello una articolazione delle cose designate da parole singole in termini di nozioni elementari.

Nel mio scritto di quegli anni non vennero chiamate in causa per diversi motivi. Il funzionamento proposto per tali matrici memorizzava, su tutte quelle che lo prevedevano, l’esecuzione di un determinato blocco di operazioni elementari non appena questo blocco era eseguito da precedenti organi del modello. Inoltre si scartava tutta l’attività mentale che non corrispondeva a ciò che era stato predisposto. Ma tale scelta era troppo vicina ad un anticipare il risultato nello svolgere attività costitutiva per non sollevare la questione della sua legittimità teorica. Questa ragione, per quel che ricordo, pesò molto nel considerare poco convincente sul piano teorico l’idea delle matrici memorizzanti.

Le categorie mentali venivano aggiunte in blocco, a seguito del verificarsi di certe circostanze nei blocchi di operare precedente, formulate quindi in termini di nozioni. La soluzione, apparentemente scorrevole per i correlatori [Ceccato, 1962, pp. 50-52], lasciava negli altri casi un’idea di aggiunta surrettizia, perché pleonastica ai fini dell’attività successiva.³ Così l’unico esempio esplicito nel mio

^aMethodologia Online [<http://www.methodologia.it>] - Working Papers - WP 246 - Maggio 2011

^bNational Research Council of Italy - Pisa Research Area - Via Moruzzi 1, 56124 PISA - Italy - email: renzo.beltrame@isti.cnr.it

¹ Come ho spesso ricordato, una formulazione ragionevolmente completa di un modello per l’attività mentale in ambito SOI è databile alla metà degli anni ’60, e la sintesi dei suoi caratteri essenziali è opera di Ceccato [Ceccato, 1962, 1965, 1966], anche se si trovano successive formulazioni via via più chiare e ricche di esemplificazioni, e poche aggiunte tarde [Ceccato, 1987] che non ne hanno cambiato l’impianto originario. I riferimenti bibliografici originari, degli anni ’60, non sono facilmente reperibili. Il testo di Ceccato offerto alla consultazione su *Methodologia Online* [Ceccato, 1972], anche se più tardo, disegna però un quadro molto fedele, articolato, ed esaustivo delle idee di quegli anni. *Methodologia Online* (<http://www.methodologia.it>) raccoglie contributi a questo indirizzo di studi, e soprattutto le bibliografie ragionevolmente esaustive del materiale pubblicato in quegli anni e successivamente in diverse sedi.

² La cosa è un altro indizio delle spinte contrastanti e dell’insoddisfazione che pervade quel lontano scritto, e che provo ad esplicitare usando, inevitabilmente, la consapevolezza di ora. Nel farlo evito di proposito anche in questo scritto i riferimenti bibliografici: sarebbero continui e rallenterebbero la lettura. Consideriamo quindi anche questo scritto particolarmente rivolto alle persone che hanno buona conoscenza della letteratura SOI.

³ A questo scopo, infatti, ciò che induce nel modello SOI l’aggiunta della categoria come blocco unico è più che sufficiente per indurre la successiva attività.

scritto è riferito alla categoria di struttura $\overline{\overline{SSS}}$, una delle più semplici.

L'assenza di una decisione chiara su come realizzare l'applicazione di una categoria mentale ad altro, cioè come realizzare la frequente attività di categorizzare mentalmente qualcosa, peggiorava la situazione generale del modello perché, nel modellare l'apprendimento, lasciava aperto addirittura che cosa si dovesse imparare. Erano infatti in gioco attività molto diverse a seconda che si pensasse di realizzare l'applicazione di una categoria mentale tramite un'aggiunta sequenziale, oppure con due processi paralleli, o attraverso un interleaving.

Era presente, ma sottotraccia, anche un diverso problema che, con la consapevolezza attuale, può essere così formulato. Per descrivere la dipendenza del funzionamento di un sistema fisico dai suoi funzionamenti pregressi sono disponibili nella nostra cultura due schemi consolidati: la propagazione dell'effetto di una interazione locale, visualizzabile nei casi più semplici come il propagarsi di un'onda lasciando invariato il materiale, e i cambiamenti indotti nell'architettura del sistema. Da entrambi conseguono differenze negli effetti del ripetersi di una medesima interazione, e i due schemi sono fra loro compatibili, per cui si possono applicare insieme ad una medesima situazione.⁴ Entrambi gli schemi hanno una particolarità saliente: in ogni momento si ha soltanto l'effetto cumulativo del sommarsi degli effetti della storia pregressa, perdendo la memoria dello snodarsi della storia che lo ha prodotto: caso tipico il comporsi di due onde che arrivano contemporaneamente nello stesso posto. Possono anche elidersi.

I due schemi, maneggiando opportunamente i parametri quantitativi, permettono di modellare abbastanza agevolmente la memoria di lavoro (work memory), la memoria di corto periodo (short term memory), e importantissimo, l'oblio: come risultato, appunto, della perdita dello snodarsi della storia.⁵ Per la memoria di più lungo periodo si sono affermate specializzazioni del secondo schema che tengono conto del turnover totale e parziale dei vari componenti dell'architettura biologica. In questo quadro di plasticità dell'architettura restano ancora punti oscuri circa i processi che fanno passare dall'una all'altra di queste funzionalità, tipico il fissarsi dei cambiamenti per la memoria di lungo periodo; e soprattutto a proposito di che cosa li promuova.

Di questa visione attuale mi era allora chiaramente presente la difficoltà di modellare l'apprendimento sulle matrici memorizzanti con quel funzionamento proposto. Infatti l'apprendimento esclude che una strada operativa sia a priori l'unica possibile: i suoi effetti sono sempre vincoli modulati quantitativamente all'interno di un contesto.

Lo scritto ne mostrava del resto un esempio chiarissimo nel caso di un ragazzo cieco dalla nascita che, guidato dalla voce dell'insegnante, camminava descrivendo un quadrato, e poi restituiva sulla plastilina il percorso come da lui percepito disegnando quattro segmenti allineati. Una percezione del tutto coerente se la descriviamo, un po' scherzosamente, come aver camminato sempre diritto davanti al naso, fermandosi tre volte tra la partenza e l'arrivo.

Mi stupiscono ancora a distanza l'insufficienza di un contesto a prima vista molto stringente, e la quantità di apprendimento che quel ragazzo avrebbe poi messo in gioco per realizzare il risultato percettivo, apparentemente semplice, dell'aver camminato descrivendo un quadrato. E ancor più quando l'avesse pensato come suo muoversi nel cortile dell'Istituto, inserito nel centro di Milano.

Viene abbastanza spontaneo chiedersi, a proposito di molti degli esempi presentati da Parini nel suo intervento sullo sorso numero dei WP, quanto pesi sulla sua strategia didattica, esempi compresi, il contesto implicito di proporsi attività mentali alternative su una stessa situazione fisica usata come

⁴ Con riferimento ad un rapido passaggio del mio intervento precedente, il primo schema lascia invariate le relazioni costitutive che caratterizzano il materiale, o se vogliamo il mezzo, il secondo implica relazioni costitutive che variano nel tempo in dipendenza dei funzionamenti pregressi.

⁵ Si tenga poi conto che anche la presenza o assenza di fenomeni di memoria è legata a soglie quantitative, perché tutti i materiali e tutte le architetture presentano in qualche misura fenomeni di memoria e di perdita di memoria.

stimolo visivo. Tra l'altro si tratta di un contesto che non si scontra con l'idea di un soggetto arbitro di fare o non fare una data attività mentale, e che anzi la può supportare. Allo stesso modo, questa strategia impiega una precisa guida linguistica per rendere più stringente lo stimolo verso l'attività mentale proposta, e in questo modo fa svolgere attività mentale all'allievo anticipando il risultato. Poi la descrizione dell'attività mentale di Parini, eseguita con gli stessi vincoli esterni, modificherà, dialettizzerà, o rinforzerà l'attività mentale che ha svolto l'allievo.

Il punto è che non si possono considerare questi caratteri di una valida strategia didattica come caratteri dell'attività mentale in generale. Facendolo si dimentica il peso determinante del contesto, e si finisce col proporre un'autonomia del mentale, un suo essere un *prius*, che configurano un mentalismo inaccettabile. Infatti se il contesto implicito fosse individuare la presenza di una eventuale patologia da una radiografia o da una seduta ecografica, è ragionevole aspettarsi anche da Parini una strategia molto diversa, forse con caratteri addirittura opposti a quella descritta nel suo scritto citato.

Questo aspetto del contesto manca totalmente in quel mio vecchio scritto, mascherato dagli effetti di una scelta di atteggiamenti fra loro molto distanti e per molti aspetti antitetici. Si perde così l'idea che, anche dopo aver assunto uno di quegli atteggiamenti che orientano massivamente l'attività mentale, questa è svolta da un soggetto che sta vivendo: che ha quindi come condizioni iniziali dell'attività studiata i processi in quel momento in atto, con la loro direzione e rapidità di evoluzione. L'approccio teorico, una teoria, non può ignorarlo.

L'altra motivazione, che ricordo meno chiaramente articolata ma più profonda, nasceva da una scelta che le matrici memorizzanti ribadivano e che non mi aveva convinto già nella traduzione meccanica: cioè l'assenza di una cosa designata della frase di una lingua diversa dalla rete correlazionale con cui questa viene comunicata nella lingua in questione.⁶

La scelta delle matrici memorizzanti trovava del resto giustificazione come semplificazione tecnica solo sulla base di una scelta teoretica inaccettabile: quella di un'attività mentale orientata dall'espressione linguistica sin dall'inizio del suo farsi. Veniva infatti scartato, per blocchi di operazioni costitutive elementari, tutto ciò che non entrava in ciò che si era stabilito essere la cosa designata di qualche parola della lingua.

La lingua veniva così ad assumere un carattere ostensivo dell'attività mentale del parlante, perdendo quello di stimolo sull'ascoltatore incentrato sulla memoria procedurale (funzione propulsiva SOI) secondo cui è teorizzata in retorica. Il consecutivo, presente nella letteratura SOI, con tutti i suoi problemi è una delle conseguenze dirette di tale carattere. Il calare questo carattere già a livello di parola singola, e con i caratteri di una corrispondenza biunivoca che permaneva invariata nella frase, era infatti una posizione decisamente limitativa.

Si capisce ancor più perché le descrizioni di attività mentale presenti in quel lontano scritto siano presentate come esemplificazioni che hanno il solo scopo di dare un'idea della ricchezza e complessità di questa attività, e dei conseguenti problemi nel proporre una teoria coerente quando si fosse preso in considerazione l'apprendimento. E si tenga presente che lo scritto non tocca neppure l'attività mentale costitutiva del passaggio alla fisicità che accompagna di solito la percezione visiva di un oggetto, soprattutto se si tratta di un animale.

⁶ Per chi non ha presente la letteratura SOI di quegli anni sulla traduzione meccanica, ricordo che la riformulazione di una frase, necessaria quando tra le due lingue manchi una corrispondenza a livello di parole, era fatta come trasformazione della rete correlazionale di ingresso in una rete correlazionale di uscita. Non venne infatti coltivata l'idea di costruire un significato delle frasi di una lingua, partendo dalla rete correlazionale di ingresso ma senza conservarne la struttura nella descrizione. Anche le costellazioni incentrate sul verbo erano un modo di descrivere una possibile rete correlazionale di ingresso, completa di correlati e correlatori, in una accettabile rete correlazionale di uscita, pure lei completa di correlati e correlatori.

Riferimenti bibliografici

- R. Beltrame. Le operazioni percettive. *Pensiero e linguaggio in operazioni*, I(2):149–173, 1970.
- R. Beltrame. Le operazioni percettive. *Methodologia Online - WP*, 244, March 2011a. ISSN 1120-3854.
- R. Beltrame. Le operazioni percettive (1970) - Riflessioni critiche. *Methodologia Online - WP*, 245, April 2011b. ISSN 1120-3854.
- S. Ceccato. La macchina che osserva e descrive. *La Ricerca Scientifica*, 32(1):37–58, 1962.
- S. Ceccato. A Model of the Mind. In E. Caianiello, editor, *Cybernetics of Neural Processes*, pages 21–79. Quaderni della Ricerca Scientifica, CNR Roma, 1965.
- S. Ceccato. *Un tecnico tra i filosofi - Vol II - Come non filosofare*. Marsilio, Padova, 1966.
- S. Ceccato. *La mente vista da un cibernetico*. ERI - Edizioni Radio italiana, Torino, 1972. URL <http://www.methodologia.it/testi/>.
- S. Ceccato. *La fabbrica del bello*. Rizzoli, Milano, 1987.
- P. Parini. Ernst von Glasersfeld and the Italian Operational School: Didactic Implications of Operational Awareness. *Methodologia Online - WP*, 245, 2011. ISSN 1120-3854.